

Ricerche

CONFINE TURCO-VENEZIANO IN DALMAZIA E LIMES MEDITERRANEO DOPO PASSAROWITZ (1718-1721)

Walter Panciera*

The Turkish-Venetian Border in Dalmatia and the Mediterranean Limes after Passarowitz (1718-1721)

After the Treaty of Passarowitz, the Republic of Venice and the Ottoman Empire sent two border commissioners to Dalmatia: the future Doge Alvise Mocenigo III, and the sipahi Hacı Mehmed Efendi, member of the Divan. Relying on Venetian archival sources, this article follows the negotiation for defining the border – which began in December 1718 in Herceg Novi and ended only on 6 October 1721 – as well as the various disputes, the solutions adopted, and the interventions by Bailo in Constantinople and by the Grand Vizier. The identification of a definitive point of intersection between the Ottoman and Austrian Empires and the Serenissima (*Triplex Confinium*), as well as the establishment of a Mediterranean *limes* as a guarantee for Venetian ships against rampages by Barbary pirates, are of considerable importance.

Keywords: Dalmatia, Border, Republic of Venice, Ottoman Empire, Passarowitz.

Parole chiave: Dalmazia, Confine, Repubblica di Venezia, Impero Ottomano, Passarowitz.

1. *I capitoli della pace di Passarowitz.* Il protocollo finale di pace tra la Repubblica di Venezia e l'Impero ottomano dopo la Seconda guerra di Morea venne siglato il 21 luglio del 1718 a Passarowitz/Požarevac dal plenipotenziario veneziano Carlo Ruzzini e da quelli ottomani, Ibrāhīm aghā e Mehmed aghā¹. Il trattato si basò sul principio dell'*uti possidetis*, già adottato nella precedente pace di Carlowitz del 1699, cioè sulla conservazione

* Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità, Università di Padova, Via del Vescovado 30, 35141 Padova; walter.panciera@unipd.it.

¹ Per considerazioni generali sull'importanza di questo trattato dal punto di vista veneziano cfr. E. Ivetic, *The Peace of Passarowitz in Venice's Balkan Policy*, in *The Peace of Passarowitz, 1718*, ed. by C. Ingrao, N. Samardžić, J. Pešalj, West Lafayette, Purdue University Press, 2011, pp. 63-72. Sulla Seconda guerra di Morea: D. Hatzopoulos, *La dernière guerre entre la République de Venise et l'Empire Ottoman (1714-1718)*, Montréal, College Dawson-Centre d'études helléniques, 1999; G. Candiani, *I vascelli della Serenissima. Guerra, politica e costruzioni navali a Venezia in età moderna, 1650-1720*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2009, cap. XI.

della sovranità nei territori occupati nel corso del conflitto scoppiato nel 1714 e combattuto anche nell'entroterra dalmata. Il primo degli articoli di pace stabilì che il confine di Stato rimanesse segnato tramite una linea retta di collegamento tra alcuni «luoghi chiusi, et aperti» di questa area. L'elenco nominava i centri di Imotski, Tišcovac, Strmica, Uništa e Aržano, nonché la torre di Prolog, ma lasciava spazio alla successiva integrazione con altri luoghi occupati dai veneziani. A ovest della linea che andava così definita, il territorio sarebbe rimasto interamente sotto sovranità veneziana; a est sotto quella ottomana, come nel precedente caso della linea concordata dopo Carlowitz.

Venne però anche riconosciuto che era necessario garantire davanti alle fortezze o ai castelli di entrambe le parti uno spazio adeguato di terreno, corrispondente a un'ora di cammino. Così, la linea retta che doveva congiungere i diversi siti poteva diventare all'occorrenza «semicircolare, secondo che sarà bisogno»².

Inoltre, il trattato prevedeva che anche le fortezze di Prevesa e Vonizza nel golfo di Arta e quella albanese di Butrinto, di fronte a Corfù, rimanessero in mano ai veneziani, seguendo lo stesso criterio dell'*uti possidetis* e del riconoscimento di un'area di rispetto pari a un'ora di cammino (art. IV). Tuttavia, in deroga a questo stesso principio, le isole di Cerigo e Cerigotto (Kithira e Antikithira, nell'Egeo orientale, tra Creta e il Peloponneso), occupate dai turchi durante il conflitto tornarono in mano veneziana. In modo analogo, una parte del territorio pertinente a Fort'Opus (Opuzen) sul fiume Narenta, nonché di quello attorno a Castelnuovo (Herceg Novi) nelle Bocche di Cattaro, dovevano essere sgomberati dai veneziani per consentire un collegamento diretto tra i territori ottomani e la Repubblica di Ragusa, a Nord e a Sud di quest'ultima (artt. II e III).

Infine, venne esplicitamente previsto l'invio entro tre mesi di una commissione bilaterale per la precisa definizione della linea di divisione sul terreno, per cartografarla e per apporre i «termini», cioè i cippi di confine (art. V). I commissari avrebbero dovuto chiudere rapidamente i loro lavori entro due soli mesi, anche se l'art. VIII prefigurò saggiamente la possibilità di ulteriori accordi a livello governativo, con l'eventuale mediazione degli ambasciatori austriaco, britannico e olandese.

² Per gli articoli del trattato: *I libri commemorali della Repubblica di Venezia. Regesti*, VIII, Venezia, R. Deputazione veneta di storia patria, 1914, pp. 125-127; V. Bianchi, *Istorica relazione della pace di Posarowiz*, Padova, Stamperia del Seminario, 1719, pp. 191-214.

Vedremo che la definizione dei confini dopo Passarowitz, oltre a dilatarsi molto oltre la scadenza dei cinque mesi previsti, non riguardò solo quelli terrestri, ma si estese eccezionalmente al fronte marittimo, come applicazione degli artt. XXI e XX del trattato, che sancirono il pieno diritto dei mercanti veneziani ad avere accesso e a commerciare liberamente «con maniere quiete» nei porti ottomani.

Questo aspetto è rimasto finora completamente ignorato dalla storiografia. La costruzione di un anomalo *limes* marittimo merita invece una certa considerazione, sia in relazione ai rapporti piuttosto tesi che Venezia intrattenne con i potentati barbareschi del Nord Africa nel corso del Settecento³, sia come un caso affatto particolare ma significativo della concreta applicazione del principio giuridico della libertà di navigazione e del rispetto delle «acque territoriali».

FIGURA I

Luoghi della Dalmazia nominati nell'art. 1 del trattato di pace di Passarowitz (rielaborazione su base Google Earth)



³ Su molti di questi aspetti cfr. D. Panzac, *La République de Venise et les Régences barbaresques au XVIII^e siècle*, Paris, Publisud, 2015.

2. *La nomina e i primi incontri della Commissione Mocenigo-Haci Mehmed a Sutorine.* L'esecuzione degli articoli del trattato venne affidata dalla Serenissima ad Alvise Mocenigo III, che sarà poi eletto doge subito dopo la conclusione di questo incarico (1722-32). Il Mocenigo era già stato nominato nel pieno del conflitto, nell'aprile 1717, provveditore generale in Dalmazia e Albania, massima autorità locale con sede a Zara. In questa veste aveva guidato di persona, nel luglio dello stesso anno, la conquista dell'importante roccaforte ottomana di Imotski, posta sul tragitto Mostar-Spalato⁴. La facile vittoria venne festeggiata con un solenne *Te Deum* celebrato dal vescovo di Spalato perché si trattava della «parte più esposta ed in conseguenza la più gelosa della frontiera»⁵. Verso la metà di settembre del 1718, il provveditore ricevette dal Senato di Venezia anche la nomina a «commissario per il stabilimento del confine», in esecuzione di una lettera ducale del 27 agosto⁶.

Nell'autunno dello stesso anno venne designato come commissario in nome del Sultano Ahmed III, il *sipahi* Haci Mehmed effendi, membro del Divan imperiale. Quest'ultimo giunse a Trebinje in Bosnia, a poca distanza da Ragusa, nei primi giorni di novembre; il 25 dello stesso mese sollecitò da qui per iscritto l'arrivo di Mocenigo⁷. Questi partì il 23 novembre con una galera da Spalato, dove allora si trovava, ma arrivò a destinazione a Castelnuovo di Cattaro (Herceg Novi) solo il giorno 29, a causa di un forte

⁴ Su Alvise Mocenigo III cfr. G. Benzoni, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 75, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, *ad vocem*. Per un resoconto inedito ma assai colorito della presa di Imoschi/Imotski: Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti ASVe), *Senato, Dispacci, Provveditori da terra e da mar e altre cariche* (d'ora in avanti *Sen. Disp. Prov.*), b. 384, n. 15, Imoschi, 1º agosto 1717; Imotski venne occupata il 29 luglio dopo due giorni di assedio e di cannoneggiamento condotto con nove pezzi di artiglieria e tre mortai, di cui uno con palle da 100 libbre, fatto arrivare da Almissa/Omis; i difensori uccisi furono 27, i 103 superstiti vennero lasciati andare con l'onore delle armi; i veneziani schierarono tre reggimenti e una compagnia per 2.489 fanti e venti compagnie di cavalleria per 697 uomini.

⁵ ASVe, *Sen. Disp. Prov.*, b. 384, n. 16, Spalato, 26 agosto 1717.

⁶ ASVe, *Sen. Disp. Prov.*, b. 385, n. 52, Spalato, 19 settembre 1718.

⁷ ASVe, *Miscellanea documenti turchi* (d'ora in avanti *Doc. turchi*), b. 16, nn. 1654 e 1659, lettera a Mocenigo, la prima del Pascià di Bosnia Osman, la seconda dello stesso Mehmed datata Trebinje, 25 novembre 1718 (ho utilizzato naturalmente il prezioso inventario/regetto di M.P. Pedani, *I «documenti turchi» dell'Archivio di Stato di Venezia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994; nei casi più importanti ho fatto anche ricorso alle traduzioni di mano dei dragomanni dell'epoca, oggi tutte reperibili all'indirizzo web del Progetto Divenire dell'ASVe: <http://www.archiviodistatovenetia.it/divenire/collezione.htm?idColl=24121&&inTab=list&numPage=1>).

vento di scirocco che aveva bloccato il bastimento per qualche giorno presso l'isola di Lesina/Hvar. Da Castelnuovo, Mocenigo inviò a Trebinje, che dista di qui una quarantina di chilometri, il colonnello Battista Buccchia e il medico Castelli per trattare le modalità del successivo incontro al vertice, che Mocenigo credeva opportuno fissare a Budva.

Hacı Mehmed, invece, propose agli inviati un incontro nella località di Sutorina (per i Veneziani: Sant'Irene), poco a nord di Castelnuovo, proposta che venne senza alcuna difficoltà accettata dal Mocenigo⁸. Tuttavia, il 3 dicembre il commissario ottomano si lamentò con Mocenigo del suo silenzio e del ritardato avvio dei lavori, dal momento che si trovava ormai da venti giorni inattivo a Trebinje. Inoltre, alcuni soldati e aiduchi, col pretesto della vicinanza del Mocenigo, stavano già esercitando indebite pressioni sugli abitanti di alcuni villaggi del corridoio ottomano a Nord della Repubblica di Ragusa, affinché abbandonassero le loro case⁹.

Mocenigo in realtà si era fatto volutamente attendere, pur avendo inviato a Mehmed alcuni donativi come di consueto facevano i diplomatici veneziani, perché sospettoso delle «insidiose intentioni dei turchi». Il commissario veneziano pensava infatti che questi volessero iniziare l'opera di confinazione sul terreno proprio dalla zona di Cattaro solo allo scopo di dilazionare l'applicazione del trattato nell'area più settentrionale, tra Imotski e il *Triplex Confinium* che separava la Morlacca veneta, la Zermagna austriaca e la Bosnia. Tutto questo, naturalmente, nella speranza di ridurre l'impatto del principio dell'*uti possidetis* nel quadrante dove i veneziani avevano ottenuto i maggiori successi militari¹⁰.

In ogni caso, Mocenigo s'incontrò per la prima volta con Hacı Mehmed a Sutorina di Castelnuovo, dove erano stati montati i padiglioni delle due delegazioni, solo il 13 dicembre 1718, quasi cinque mesi dopo la firma del trattato di pace. Entrambe le delegazioni si presentarono all'appuntamento piuttosto numerose, forse proprio nella consapevolezza delle difficoltà che presentava la trattativa: circa 300 persone al seguito del commissario turco, tra cui il *bey* di Trebinje e l'*alaybey* di Erzegovina e alcuni capitani di luoghi fortificati ottomani, come l'importante fortezza di Nikšić; 24 dragoni a cavallo, 200 fanti greci e dalmati, tre ufficiali, nonché il segretario Giovanni

⁸ ASVe, *Sen. Disp. Provv.*, b. 385, n. 59, Sutorina, 21 dicembre 1718; ASVe, *Doc. turchi*, b. 16, nn. 1658-1661.

⁹ ASVe, *Doc. turchi*, b. 16, n. 1664.

¹⁰ ASVe, *Sen. Disp. Provv.*, b. 385, n. 57, Spalato, 12 novembre 1718.

Pietro Cavalli, l'avvocato fiscale Giovanni Pellegrini e l'interprete Giovanni Medun al seguito del Mocenigo¹¹.

Nel corso della mattinata, dopo la presentazione e la lettura delle credenziali di fronte alle delegazioni al completo, Mocenigo ricordò in un colloquio diretto con Hacı Mehmed il significato dell'*uti possidetis* e gli chiese che la confinazione, con la materiale apposizione dei cippi, iniziasse dal lato albanese a Sud di Budva. Hacı Mehmed prese però tempo e dichiarò in un primo momento di non avere consapevolezza circa i luoghi conquistati dai veneziani in quel settore. Nel pomeriggio, invece, dimostrò di sapere perfettamente di cosa si trattava, ma affermò che per quei territori, fra cui le campagne dette di Zuppa tra Budva e Cattaro, nulla si diceva negli ordini inviatigli dalla Sublime Porta. Pertanto, avrebbe prima dovuto scrivere per ottenere sicure informazioni ai capitani delle fortezze ottomane del luogo, fra cui quella di Antivari/Bar, e al Sangiacco di Scutari. La trattativa si presentò subito complicata, ma il Mocenigo si dichiarò ottimista circa i risultati ottenibili, in relazione alle positive caratteristiche personali del suo interlocutore diretto, ancorché ostacolato dagli interessi dei potentati locali e dalla «tutela» esercitata dal pascià di Bosnia¹².

Le giornate successive furono funestate dal maltempo, tanto che la vigilia di Natale i due accampamenti vennero devastati da raffiche di vento e infine allagati, così che le due delegazioni furono gioco di forza costrette a

¹¹ ASVe, *Sen. Disp. Provv.*, b. 385, n. 59, Sutorina, 21 dicembre 1718, n. 1852; la data esatta dell'inizio delle trattative è il 12 dicembre 1718, ma i due commissari si incontrarono di persona solo il giorno seguente, con una sessione mattutina presso le tende degli ottomani e una pomeridiana presso quelle veneziane; le date esposte nello strumento finale di confinazione sono leggermente imprecise, a causa della maggiore genericità del calendario turco. Per l'atto finale di delimitazione dei confini, che dovremo utilizzare spesso, si veda la traduzione ufficiale per mano del dragomanno Medun: ASVe, *Doc. turchi*, n. 1852, in data 2^a decade zilhicce 1133, 6 ottobre 1721; copia identica in: ASVe, *Bailo a Costantinopoli* (d'ora in avanti *Bailo*), b. 365 II, cartella I/302, n. 85, 6 ottobre 1521 (sui dragomanni ovvero interpreti cfr. E.N. Rothman, *The Dragoman Renaissance: Diplomatic Interpreters and the Routes of Orientalism*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2021).

¹² ASVe, *Sen. Disp. Provv.*, b. 385, n. 59, Sutorina, 21 dicembre 1718: «Vorrei sperarle felice dal genio e temperamento del Commissario, che è soggetto grave per l'età, disinvolto ne' tratti, benché accompagnati dal naturale sostegno della Natione, affabile, e cortese nell'espressioni, e ciò che più rileva dotato di virtù, pratico ne' maneggi, ed amico della giustizia, ma vincolata la sua facoltà da' legami di dipendenza a voleri del Bassà di Bossina, e quel che più importa, comandato egli a non far passo senza l'assistenza de' turchi che presiedono alla direttione de' posti vicini, e quali per l'interesse privato che vi tengono, non possono non giudicarsi inclinati a far germogliare dissidii».

rifugiarsi al caldo, nella vicina Cattaro, ospitate entrambe da Mocenigo. Già il 21 dicembre, però, i commissari si trovarono d'accordo nell'iniziare la confinazione proprio dalle pertinenze delle fortezze venete di Castelnuovo e di Risano/Risan, che a termini del trattato non dovevano subire cambiamenti rispetto alla sistemazione data a Carlowitz e per le quali era giunto a Haci Mehmed un preciso firmano (*farmān* = ordine) della Porta.

3. La fissazione del confine a Nord delle Bocche di Cattaro e sulla Narenta. Nei giorni successivi e fino alla metà di febbraio furono apposti i 26 segnali per il confine di Castelnuovo e i 12 per Risano, opera resa assai difficile dal continuo imperversare della pioggia e della neve. Vennero anche evacuati i posti di guardia veneziani finiti oltre la linea, nonché la stessa fortezza di Sutorina: lo stretto saliente ottomano sul mare tra i territori meridionali della Repubblica di Ragusa e quelli veneziani delle Bocche di Cattaro e di Budva venne così ricostituito¹³.

Il ritorno allo *statu-quo ante* per garantire questo ristretto sbocco al mare dell'Impero ottomano comportò comunque seri problemi. Circa un migliaio di cristiani ritennero opportuno abbandonare quattro villaggi fortificati che erano tornati ora in mano dei Turchi, per timore di un «certo [= sicuro] macello» ovvero «sanguinoso eccidio», dal momento che nel corso della guerra si erano schierati apertamente dalla parte veneziana. Mocenigo ottenne da Haci Mehmed una dilazione di un mese per la loro evacuazione verso Castelnuovo; intanto andava progettando un possibile loro trasferimento nei nuovi territori conquistati più a Nord, dalla parte di Imotski¹⁴.

¹³ ASVe, *Sen. Disp. Prov.*, b. 385, n. 62/III, Castelnuovo, 3 gennaio 1719 (con allegata copia dello *hüccet* siglato in data 21 dicembre 1718); n. 64, Curzola, 9 febbraio 1719 (con allegato *hüccet* di confinazione del 5 gennaio 1719). Per l'esatta descrizione dei luoghi di apposizione dei cippi, come in tutti gli altri casi: ASVe, *Doc. turchi*, n. 1852, in data 2^a decade *zilhicce* 1133 (6 ottobre 1720), pp. 5-10; copia in: ASVe, *Bailo*, b. 365 II, cartella I/302, n. 85, 6 ottobre 1520. Si veda per quanto approssimativamente la mappa di Jelena Mrgić in *The Peace of Passarowitz, 1718*, cit., map. 1. Le mete di confine erano costituite, nella traduzione veneziana, per lo più da una «masiera», cioè cumulo di pietre («piramidi di sassi») le definì Mocenigo: ASVe, *Sen. Disp. Prov.*, b. 386, n. 136, Strmica, 13 giugno 1721), meno di frequente da una «unca», ovvero cumulo di terra oppure da rocce o pietre incise da un lato con il simbolo della mezzaluna, dall'altro con la croce.

¹⁴ ASVe, *Sen. Disp. Prov.*, b. 385, n. 64, Curzola, 9 febbraio 1719, con allegati sei capitoli di accordo circa la questione. Si noti la consapevolezza del Mocenigo circa i precedenti relativi agli abitanti di questi villaggi: «Non hanno cessato le stesse d'inferir continue molestie a' Turchi, avendo sino a questi ultimi giorni conservato sopra le mura de recinti, che furono

La successiva decisione della delegazione fu quella di confrontarsi sul confine a settentrione dei territori ragusei, verso l'estuario della Narenta. Si trattava qui di preservare ancora una volta, ai termini del trattato di pace, un corridoio ottomano fino al mare, direttamente confinante con Ragusa. Le divergenze questa volta erano piú forti perché Haci Mehmed sosteneva si dovesse semplicemente rispristinare il vecchio confine di Carlowitz, mentre anche in questo settore i veneziani erano avanzati sul terreno nel corso del conflitto¹⁵. I plenipotenziari si trasferirono cosí verso la fine di febbraio proprio sulla Narenta: Mocenigo raggiunse Metković caduta da tre anni in mano veneziana; Haci Mehmed si accampò presso la torre ancora in mani ottomane di Tersana, sulla riva destra del fiume, di fronte al villaggio di Gabela. Il commissario ottomano ebbe molta difficoltà ad accettare l'idea della ratifica dell'occupazione di fatto da parte dei veneziani: pretendeva infatti per la torre di Tersana il circuito di un'ora di rispetto, cosa che avrebbe comportato l'evacuazione della stessa Metković. Quest'ultima piazzaforte aveva tra l'altro resistito, secondo le testimonianze delle stesse autorità del luogo, a ripetuti attacchi turchi volti a riconquistarla. Disaccordi c'erano anche sul punto di partenza della linea da ovest, dal lato del mare¹⁶.

Tuttavia, grazie all'intervento diretto del pascià di Bosnia Osman, sollecitato dai due commissari e favorevole a una spedita definizione del confine¹⁷, entro il primo aprile 1719 si trovò un accordo, che prevedeva l'apposizione dei cippi partendo appunto dal mare, in una località nominata nei dispacci Sorduq (= Küçük) ovvero il Piccolo, posta di fronte alla penisola di Klek. Si proseguí poi in linea retta verso Est, per un cammino di tre ore e mezzo, sulle alture fino al monte Zaba, alle spalle di Metković, per poi virare a nord sempre in linea retta per quattro ore e mezzo, verso il luogo fortificato di Vergoraz, rispettando in questo modo lo *uti possidetis* in favore dei veneziani. Un'ampia «ansa» ovvero semicerchio giunse a circoscrivere il territorio della stessa Vergoraz rimasta cosí sotto la sovranità veneziana. Il suo circondario subí un aumento di 16.200 campi, circa 84 kmq. (da 2.600 a 18.800), in grado di fornire «un dovizioso sostegno non meno a quelle genti, che alle loro greggi»¹⁸.

raccomandati alla loro difesa, una corona di teste recise, in riscontro della loro bravura, ed in ornamento della fede, con cui servivano alla Serenità Vostra».

¹⁵ ASVe, *Doc. turchi*, n. 1852, in data 2^a decade zilhicce 1133, 6 ottobre 1721, p. 11.

¹⁶ *Ibidem*; ASVe, *Sen. Disp. Prov.*, b. 385, n. 66, Metković, 11 marzo 1719.

¹⁷ ASVe, *Doc. turchi*, b. 16, nn. 1715, 1718, 1719; Alvise Mocenigo al Pascià di Bosnia, 8 marzo 1719; lettere del pascià di Bosnia ricevute il 20 marzo e il primo aprile 1719.

¹⁸ ASVe, *Bailo*, b. 365 II, cartella I/302, n. 85, atto finale del 6 ottobre 1520; ASVe, *Sen.*

Il punto chiave della linea era un sito roccioso sul monte Zeba, a Sud di Metković, chiamato nel documento veneto «Viscemedalo Berdo»; altri segnali importanti erano le mete 16 e 17, che fissarono i due punti di confine sul corso della Narenta, il primo nei pressi «del sito detto Lucamich dirimpetto due piccole isole». Non si tratta nient'altro che della linea che, ereditata per primi dagli Austriaci dopo Campoformido (1797), ancora divide in questo quadrante la Bosnia dalla Croazia e dove si mantiene il corridoio, allora ottomano, oggi bosniaco, che spezza in due il litorale croato.

FIGURA 2

La linea di confine sulla Narenta e lo sbocco al mare bosniaco (rielaborazione su base Google Earth)



4. *La missione a Costantinopoli di Carlo Ruzzini e i problemi per la linea tra Metcovich e il Triplex Confinium.* Nel frattempo, verso la fine di marzo del 1719, il plenipotenziario veneziano a Passarowitz Carlo Ruzzini era stato

Disp. Provv., b. 385, nn. 66 e 68, Metković, 11 marzo e 8 aprile 1719; n. 73, Imoschi, 25 maggio 1719. Ho calcolato con il campo a misura trevigiana di 5.204,69 mq; la parte finale della trattativa per Vergoraz si svolse in un accampamento a 5 miglia dalla cittadina.

inviauto per la seconda volta dal Senato come ambasciatore straordinario a Costantinopoli; una missione finora assai poco considerata dalla storiografia, ma importante agli occhi dei contemporanei¹⁹. Il suo compito ovvero «commissione», era inizialmente quello di trattare i punti rimasti irrisolti nel trattato di pace circa la punta di Prevesa e le affittanze e le peschiere albanesi di Valona, nonché la liberazione degli schiavi catturati e il rispristino della libertà di commercio nei porti ottomani²⁰.

Ben presto, tuttavia, mentre Ruzzini era ancora in viaggio, gli obiettivi della sua missione vennero allargati anche all'intera questione dei confini, seppure in modo generico. Mocenigo rimase naturalmente al suo posto, come interlocutore principale e responsabile della trattativa sul terreno; Ruzzini doveva invece operare a Costantinopoli con tutto il suo impegno e sulla base di eventuali altre indicazioni che il Senato gli avrebbe inviato per garantire al meglio gli interessi veneziani²¹.

Ruzzini salpò da Venezia per i Dardanelli il 7 maggio sulla nave *San Gaetano*, scortata dalla *Fortuna Guerriera*, unità di linea sottoposte all'autorità del Governatore alle navi Girolamo Savorgnan. Lo scortavano altri sei nobili, tra cui il nipote Giovanni, ben quattro interpreti ed altrettanti apprendisti interpreti («giovani di lingua»). Il 30 giugno si lasciò alle spalle Zante, dopo aver sostato per qualche tempo a Corfù, e solo il 19 agosto 1719, dopo un lungo e non comodo periplo del Peloponneso, fu in grado di approdare a Tenedo, dove da tempo erano ad attenderlo le due galere ottomane di Selick pascià e di Denis Oglú per il consueto trasbordo a Costantinopoli su legno amico. Arrivò nella capitale turca dopo altri quattro giorni di navigazione²².

¹⁹ G. Ferrari, *Delle notizie storiche della lega tra l'Imperatore Carlo VI e la Repubblica di Venezia...*, Venezia, Carlo Buonarigo, 1723, pp. 326 e segg.

²⁰ ASVe, *Senato Deliberazioni Costantinopoli* (= *Sen. Cost.*), r. 38, cc. 33v-37v, 24 marzo 1719 («Procuri la decisione a pubblico vantaggio degli tre punti rimasti indecisi, concernenti la punta di Prevesa, l'affittanze e peschiere»). Per la sua missione un recalcitrante Ruzzini, ricevette un mensile di 400 ducati d'oro e un donativo di 5.000 scudi da 7 lire valuta corrente. Per le antiche peschiere e le saline di Valona si veda la mappa di Giusto Emilio Alberghetti, *Il Golfo della Valona con una parte delle Dipendenze di Canina, Ultime Conquiste fatte nell'Albania da... Girolamo Cor-naro*, 1690 (Bibliothèque Nationale de France, GE DD-2987-6022B-, disponibile su Gallica).

²¹ ASVe, *Sen. Cost.*, reg. 38, 11 maggio 1719, cc. 40r-43v (in particolare cc. 42r-v).

²² ASVe, *Disp. Cost.*, f. 173, nn. 1 e 4, cc. 1-10 e 27-37, 8 maggio 1719 dalle acque dello Spignon (Malamocco) e 19 agosto 1719 dalla *San Gaetano* in Tenedo (quest'ultimo con moltissimi e interessanti dettagli sul viaggio, come il fatto che sono stati imbarcati tutti i regali necessari per la corte del sultano, ma non la veste reale, che non potrà essere finita dalle manifatture veneziane che verso i primi di luglio (sui regali ai turchi: L. Molà, *Material Diplomacy Venetian Luxury Gifts for the Ottoman Empire in the Late Renaissance*, in *Global*

Qui scoprí con disappunto che vi imperversava una pestilenzia «con strage insolita e molto dilatata» di persone e poté constatare invece con soddisfazione che era appena approdata la prima nave mercantile veneta dopo la recente guerra (si chiamava *Nuovo Commercio*, capitano Nicolò Ivanovich). Ruzzini riuscì anche a inviare subito una lista di 47 schiavi di rango che erano appena stati liberati o stavano per esserlo grazie ai buoni uffici dell'ambasciatore inglese, tra cui l'ex provveditore straordinario in Morea ovvero Peloponneso, Vincenzo Pasta²³. I complessi ceremoniali d'insediamento non gli consentirono comunque di operare con grande celerità²⁴.

Nel frattempo, si erano manifestate serie divergenze tra i commissari Mocenigo e Haci Mehmed sulla prosecuzione della nuova linea di confine a Nord di Vergoraz. Era stata infatti condotta senza particolari inciampi la linea retta di sei ore da Vergoraz a Imotski. Ma una volta trasferiti gli accampamenti nei pressi di quest'ultima località, sorse le prime difficoltà in merito alla linea semicircolare di rispetto perché questo luogo fortificato si trovava in alto rispetto al piano di campagna: «ogni passo è stato combattuto dalle più gagliarde difficoltà». Si trattava, per la verità, di un territorio fertile e ricco di acque e i circa 20.000 campi che rimasero in mano veneziana attorno a Imotski vennero sottratti ai distretti rurali di alcuni centri rimasti sotto sovranità turca (e oggi bosniaci), come Gorica e Posušje²⁵.

Ma la questione più seria era certamente quella della prosecuzione della linea a Nord di Imotski. L'afflusso di una massa di soggetti interessati irruppe sulla scena: si trattava per lo più di timarioti che già si erano o si sarebbero visti sottrarre le terre in seguito al cambio di sovranità e che pretendevano il ripristino del confine prebellico²⁶. Fomentati forse dallo stesso pascià di

Gifts: The Material Culture of Diplomacy in Early Modern Eurasia, ed. by Z. Biedermann, G. Riello, A. Gerritsen, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 56-87). La *San Gaetano* era una nave di primo rango varata dall'Arsenale di Venezia nel 1716 e armata con oltre ottanta bocche da fuoco: cfr. Candiani, *I vascelli*, cit., pp. 590-591.

²³ ASVe, *Disp. Cost.*, n. 5, cc. 39-47, 5 settembre 1719 da Pera.

²⁴ Ruzzini venne ricevuto per una prima udienza presso il sultano solo il 19 ottobre: Ferrari, *Delle notizie storiche*, cit., pp. 329 e 333.

²⁵ ASVe, *Sen. Disp. Provv.*, b. 385, nn. 75 e 76, Imoschi, 16 giugno 1719. I successivi dati forniti dai sindaci inquisitori in Dalmazia a metà secolo davano per Imotski una somma di 8.996 campi, cui andavano aggiunti quelli dei distretti di Plolog e Strmiza, per un totale di 24.188 campi: F. Paladini, «*Un caos che spaventa*», *Poteri, territori e religioni di frontiera nella Dalmazia della tarda età veneta*, Venezia, Marsilio, 2001, p. 101.

²⁶ Sul sistema del *timar* in area balcanica e sul suo significato cfr. S.J. Shaw, *The Ottoman View of the Balkans*, in *The Balkan in Transition. Essays on the Development of Balkan life and Politics since the Eighteenth Century*, ed. by C. Jelavich, B. Jelavich, Berkeley-Los Angeles,

Bosnia, i timarioti si erano rivolti direttamente alla Porta, sostenendo che molti territori erano stati occupati dai veneziani solo dopo la fine del conflitto. Si trattava di una questione dirimente perché Mocenigo, trattato di pace alla mano, asseriva che si doveva senza dubbio procedere in linea retta da Imotski ad Aržano e infine a Tišcovaz, rispettando le occupazioni avvenute. Inoltre c'era la spinosa questione della torre di Prolog, esplicitamente nominata nel trattato di pace a favore della Serenissima, ma che si trovava al di là dello spartiacque del massiccio del Dinara e in prossimità dell'area di pascoli e arativi che si allunga verso Livno²⁷.

Spostati gli accampamenti, a causa del caldo torrido, nei pressi di Vir in territorio ottomano, i colloqui proseguirono fino ai primi di ottobre in questa località, concludendosi in sostanza con un nulla di fatto. «Confination non così brevemente saran consumate», chiosò sconsolato Mocenigo alla fine di settembre, mentre la questione si andava ulteriormente complicando a causa delle pretese asburgiche nell'area di congiunzione del *Triplex Confinium* sopra Knin²⁸. Per questo motivo, Mocenigo incontrò a Pribudić verso la fine di novembre, su ordine del Senato, anche il commissario imperiale asburgico Maximilian Ernst Teuffenbach, ma solo per constatare la sua pretesa di spostare addirittura il Triplice verso il contado di Zara, con confine «naturale» sul fiume Zermagna, mentre questo era stato fissato a suo tempo «sopra il colle Medugia [Medviata] Glaviza nel monte Debellobardo»²⁹.

Haci Mehmed, nel frattempo, aveva ricevuto notizie da Costantinopoli che nulla doveva essere fatto prima dell'insediamento dell'ambasciatore straordinario Ruzzini. Di comune accordo, Haci Mehmed e Mocenigo decisero di interrompere i lavori e di trascorrere l'inverno l'uno a Livno e l'altro a Signo/Sinj, località distanti tra loro una sola giornata³⁰. In realtà, Mocenigo a dicembre si spostò a Zara, dove rimase fino al marzo 1720, e poi in aprile a Sebenico, continuando però a tenere contatti epistolari con il commissario ottomano, mentre il fulcro della trattativa si spostava decisamente nella capitale sul Bosforo.

University of California Press, 1963; R. Bideleux, I. Jeffries, *A History of Eastern Europe: Crisis and Change*, London-New York, Routledge, 1998, pp. 86-90; L.F. Stavrianos, *The Balkans since 1453*, London, Hurst, 2000, pp. 138-142.

²⁷ ASVe, *Sen. Disp. Provv.*, b. 385, n. 77, Imoschi, 20 giugno 1719; b. 386, n. 78, Imoschi, 1º luglio 1719; Ferrari, *Delle notizie storiche*, cit., pp. 325-326.

²⁸ ASVe, *Sen. Disp. Provv.*, b. 385, nn. 83-85, Vir, 25 agosto e 28 settembre 1719.

²⁹ ASVe, *Sen. Disp. Provv.*, b. 385, n. 95, Plavno, 25 novembre 1719.

³⁰ ASVe, *Sen. Disp. Provv.*, b. 385, n. 89, Borghi di Signo, 28 ottobre 1719.

5. *Il limes del Mediterraneo orientale.* La trattativa per i confini condotta da Carlo Ruzzini a Costantinopoli si dimostrò subito molto difficile, sia perché egli doveva seguire anche altre incombenze, sia per «l'animo avverso» dei turchi, com'egli scrisse, all'indirizzo dei quali non risparmiò nei dispacci cifrati parole a volte molto poco lusinghiere. A metà novembre il Senato veneto lodò apertamente Ruzzini per la condotta fin qui tenuta, in particolare per l'iniziativa intrapresa di parlare con i plenipotenziari ottomani di Passarowitz e di regalare alcune vesti di seta a uno di loro, nonché per i positivi rapporti intrattenuti con l'ambasciatore austriaco. In effetti, mentre si aspettava una risposta dal gran visir, occorreva continuare a operare per una definizione condivisa del triplice confine³¹.

I colloqui condotti da Ruzzini con il dragomanno della Porta Giga e con il rais effendi (ministro degli Esteri), ma anche con il gran visir Damat Ibrahim pascià proseguirono piuttosto a rilento, nonostante l'apparente buona volontà del governo turco³². Tra marzo e aprile 1720 emersero con sufficiente chiarezza i reali punti di contrasto: il confine nell'area di Tišcovaz e la sovranità veneziana sulla valle di Zuppa nelle Bocche di Cattaro, dove si trova l'attuale aeroporto, occupata nel corso della guerra e contestata in sede locale e dal pascià di Scutari. All'inizio di aprile, il governo turco rinunciò all'improbabile ritorno sulla linea preesistente a Nord di Imotski; richiese invece con insistenza e ottenne il rilascio della torre di Prolog, una quindicina di chilometri a ovest di Livno³³.

Ma prima di tutto, le trattative avviate da Ruzzini furono inaspettatamente risolutive per quanto riguarda la guerra di corsa, in applicazione come si è detto degli articoli XXI e XX del trattato di pace. Il 19 maggio, l'ambasciatore veneto poté inviare a Venezia la traduzione fatta dal dragomanno Giovanni Massellin di tre ordini imperiali datati ai primi di marzo 1720 (ultimi della luna di Rabi' al Athani del 1132), diretti alle autorità di Algeri, Tunisi e Tripoli, che prevedevano il riconoscimento di una linea marittima virtuale oltre la quale i bastimenti veneziani non avrebbero più dovuto essere in alcun modo molestati.

³¹ ASVe, *Sen. Cost.*, reg. 38, cc. 54v-56r, 15 novembre 1719.

³² ASVe, *Doc. turchi*, n. 1761, nota della Porta al pascià Osman di Bosnia, fine dicembre 1720. Vi si sottolinea la necessità di giungere al più presto alla definizione della parte più settentrionale del confine senza però concedere ai veneziani territori non occupati nel corso del conflitto.

³³ ASVe, *Sen. Cost.*, reg. 38, cc. 62r-64r e 75r-77v, 9 marzo e 11 maggio 1720; ASVe, *Disp. Cost.*, f. 173, n. 27, cc. 428-435, Pera, 4 aprile 1720.

Rispetto a quella che pareva dovesse tradursi in una linea di demarcazione distante venti miglia venete da una serie di punti chiave e altrettante di rispetto attorno ad alcuni porti principali, Ruzzini constatò con stupore che «ella si allarga non per 20, come si diceva, ma per 30 miglia da Cao Santa Maria nella Puglia, fuori dal Zante, delle Sapienze, di Modon e di Candia, cuoprendo tutto l'arcipelago, sino a Scarpanto, Rodi e Sette Capi [Kaş]», cioè alla distanza di circa 52 km dai punti suddetti³⁴.

La traduzione di questi ordini, contenuta in particolare a c. 447 della filza 173 dei dispacci da Costantinopoli al Senato veneto, permette di tracciare con una certa precisione quello che appare con un vero e proprio *limes* marittimo, che avrebbe dovuto garantire nelle intenzioni un pacifico e tranquillo svolgersi degli scambi commerciali tra Venezia il Levante ottomano. Come si vede chiaramente nella figura 3, risultò così teoricamente protetta l'intera rotta marittima dalla Dalmazia veneta fino a tutte le isole e i porti dell'Egeo e fino alla costa anatolica, come risulta dai punti di riferimento e dalle indicazioni direzionali fornite³⁵. Più difficile è capire come potesse essere considerata la rotta oltre questa linea di protezione verso Cipro oppure verso i porti esplicitamente indicati di Adalia, Alessandretta (İskenderun), Tripoli di Siria, Beirut, Sidone e Alessandria d'Egitto.

Resta anche da chiarire il rapporto eventualmente esistente tra questo accordo del 1720, la riforma della marina mercantile veneziana (1737) e i trattati tra Venezia e le reggenze barbaresche stipulati negli anni Sessanta, nonché con le successive spedizioni armate del 1767-68, 1784 e 1792, in seguito ai ripetuti atti di pirateria perpetrati dalle reggenze medesime³⁶. Per

³⁴ ASVe, *Disp. Cost.*, f. 173, n. 28, c. 436 e sgg., 19 maggio 1720. Il miglio veneziano era pari a 1.000 passi da 5 piedi di m. 0,3477, cioè m. 1.738. È già stato giustamente osservato che i termini del trattato sul versante marittimo erano rivolti «a scongiurare la traduzione in conflitti di più vasta scala»: Paladini, «*Un caos che spaventa*», cit., pp. 28-29.

³⁵ «Che sia stato assegnato e destinato il confine da Capo Santa Maria, che giace ne lidi della Puglia, occorrenti sulle spiagge del golfo, ove sono le loro dimore, trenta miglia fuori dal Zante per scirocco la quarta all'ostro e trenta miglia in fuori dalle Sapienze [isola di Sapienza], e da Modone per la via di questo scirocco trenta miglia parimenti in fuori da Candia sino all'assicurare de Gozi [Gaudos], e dalli Gozi sino al gionger di Caxò [Kasos], Scarpanto, Rodi e Sette Capi [Kaş], come pure dellli porti dell'Ecc.mo Dominio di Cipro, Alessandria, Saida [Sidone], Barut [Beirut], Alessandretta, Adalia, e Tripoli di Soria, le situazioni che vengono a cadere sotto le fortezze trenta miglia in dentro dal mare [...] venga d'indi innanzi osservato il suddetto confine entro il quale non s'abbia da contendere, né molestare li veneti bastimenti » (ASVe, *Disp. Cost.*, f. 173, n. 28, cc. 447r-v).

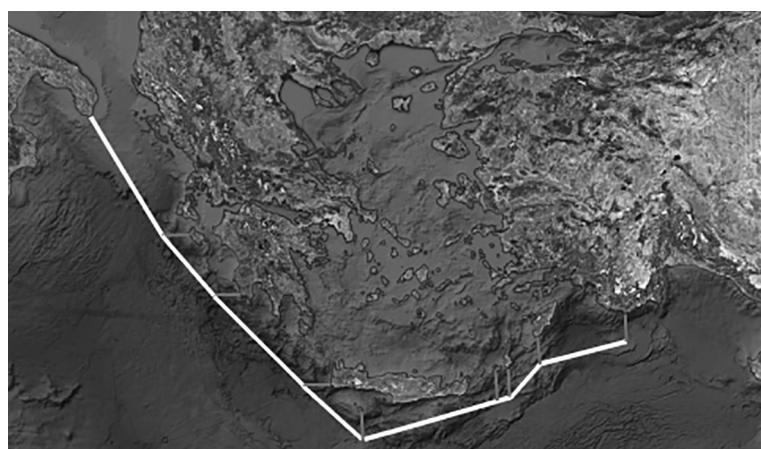
³⁶ A. Sacerdoti, *Venise et les régences d'Alger, Tunis et Tripoli (1699-1764)*, in «*Revue africaine*», CI, 1957, pp. 273-297; M. Costantini, *Porto navi e traffici a Venezia, 1700-2000*,

molti aspetti, il confine marittimo tracciato nel 1720 giustificava in parte le speranze di rilancio della marina mercantile veneziana, da sempre sofferente per i reiterati atti di pirateria, ma dall'altro non rappresentò certamente un tornante risolutivo, dato che fu necessario ricorrere poi ad altri mezzi per cercare di ovviare al persistente problema.

Tuttavia, il *limes* marittimo tracciato nel 1720 fornì una base legale per la rivendicazione di Venezia, a questo punto pienamente giustificata, riguardo alla libertà di navigazione della sua bandiera mercantile nel Mediterraneo orientale. La linea segnata costituiva quasi un corridoio di prolungamento della pretesa sovranità veneziana sull'Adriatico, un confine certo entro il quale i veneziani potevano godere in teoria di una sorta di protezione territoriale da parte dello stesso Impero ottomano.

FIGURA 3

Il *limes* marittimo del maggio 1720 (rielaborazione su base Google Earth)



6. *Il perfezionamento della linea dalmata fino a Strmica e la fine della missione Ruzzini.* Nella stessa giornata del 19 maggio 1720, Ruzzini mandò a Venezia, con un altro dispaccio in buona parte cifrato, una bozza di firma-

Venezia, Marsilio, 2004, pp. 28-49; Panzac, *La République de Venise*, cit., cap. 1, pp. 43-74 e cap. 7, pp. 205-224.

no del sultano e una scrittura del gran visir volte a rendere chiare le volontà imperiali e che dovevano poi essere inviate al commissario ottomano in Dalmazia³⁷. Le disposizioni lasciavano ancora ampio margine di trattativa a Haci Mehmed, ma riconoscevano il principio dell'*uti possidetis* e, nella sostanza, fissavano come irrinunciabili per i turchi solo il possesso della torre di Prolog in Dalmazia e di quattro villaggi nell'area di confine tra Budva/Cattaro e il Sangiaccato di Scutari. Ai veneziani poteva, invece, essere riconosciuta la sovranità sulla pianura detta di Zuppa. Il firmano non faceva però nomi precisi, ma sembrava adatto per i veneziani a conservare in Dalmazia «le piú fertili ed estese campagne».

L'opposizione all'accordo non era venuta né da Haci Mehmed, né tanto meno dal gran visir, che anzi si dichiarò mortificato per la lunga dilazione subita dall'affare, chiosò Ruzzini. Il problema era costituito caso mai dagli interessi dei confinanti ottomani in sede locale, rafforzati dal comportamento ambiguo della commissione austro-ottomana volta a «turbare le pubbliche conquiste con le operazioni fatte in vicinanza del vecchio Tripolo». Così, Ruzzini aveva già deciso di inviare il testo anche al Mocenigo servendosi di un giannizzero, come del resto aveva promesso di fare il rais effendi, pur nella sua «naturale lentezza». Ovviamente il tutto aveva avuto un suo costo: per questo atto della trattativa il gran visir aveva ricevuto sei pezzi di prezioso tessuto di seta marezzata, mentre l'ambasciatore cesareo Ugone Damiano, conte di Virmont, già plenipotenziario a Passarowitz, venne gratificato con preziosi per il valore di 3.000 reali.

Nello stesso torno di tempo, Mocenigo aveva il suo da fare per verificare le conseguenze dell'avvicendamento del pascià di Bosnia e quella ventilata del commissario austriaco. Inoltre, preoccupato del lievitare delle spese a causa del protrarsi delle trattative, continuò a tenere i contatti con Haci Mehmed, che stazionava a Livno e che nel frattempo si era pure sposato³⁸. La notizia dell'arrivo del firmano imperiale ottomano giunse velocemen-

³⁷ ASVE, *Disp. Cost.*, filza 173, n. 30, cc. 486-502 (le disposizioni contenute nel firmano imperiale vennero approvate dal Senato veneziano il 22 giugno: ASVE, *Sen. Cost.*, reg. 38, cc. 81r-83r, 22 giugno 1720). Significativo per piú motivi il commento iniziale del Ruzzini: «Essa [minuta] con lo stile prolioso, e spesso confuso di questa Barbara Corte va raccogliendo con ripetizione le cose passate, e le ragioni discorse da ambi li commissari, come pur l'altre trattate qui in queste conferenze».

³⁸ ASVE, *Sen. Disp. Prov.*, b. 386, nn. 104-108, Sebenico, 22 aprile 1720; Traú, 5 maggio 1720; Spalato, 12, 26 maggio e 6 giugno 1720; ASVE, *Doc. turchi*, b. 16, n. 1773, lettera di Mocenigo a Mehmed, fine aprile 1720.

te a Mocenigo, in quel momento a Spalato, prima del 26 maggio; egli si premurò subito di scrivere a Haci Mehmed, allo scopo di essere immediatamente informato all'arrivo del firmano ufficiale, che a fine mese non era ancora pervenuto³⁹. Quest'ultimo giunse materialmente a Livno il 5 giugno portato dal servo del gran visir. Mocenigo e Mehmed presero immediatamente contatti per stabilire dove e quando incontrarsi; il secondo ne approfittò per domandare agrumi e confetture in omaggio al nuovo pascià di Bosnia⁴⁰. Conscio delle difficoltà che si potevano ancora frapporre da parte dei potentati locali, soprattutto in relazione alla zona di Scutari⁴¹, Mocenigo non ritenne di forzare la mano. Tra un andirivieni a l'altro, Mocenigo tra Spalato, il castello di Sinj/Signo e Trilj/Teglia sulla Cettina, Mehmed tra Livno e Sarajevo, a causa di ritardi nel radunare il seguito di persone e per altre le difficoltà, l'incontro sul confine venne differito alla tarda estate, con appuntamento a Vir, località evidentemente molto gradita a entrambi i commissari⁴².

Verso la fine di agosto, Mocenigo si portò a Treglia, a una ventina di chilometri da Aržano e a una quarantina da Imotski, pronto all'incontro risoluto⁴³. Haci Mehmed venne ancora trattenuto a Livno dai notabili locali, che guidati dall'imam Ibrahim effendi continuavano a protestare per la sistemazione che si profilava del confine, sostenendo che il firmano imperiale era un falso e boicottando la spedizione verso Vir. Haci Mehmed si dimostrò, però, a questo punto irremovibile: minacciò che sarebbe andato comunque da solo per dare esecuzione agli ordini del Sultano e, grazie alla mediazione del comandante militare della piazza di Livno, ottenne infine di partire con un numeroso seguito⁴⁴.

Finalmente, il 9 di settembre 1720, i due plenipotenziari si rincontrarono una prima volta a Vir, in territorio ottomano, a breve distanza da Imot-

³⁹ ASVe, *Doc. turchi*, nn. 1783 e 1787, Mocenigo a Mehmed, Spalato, 26 maggio 1720 e risposta s.d. giunta il 30 maggio 1720.

⁴⁰ ASVe, *Doc. turchi*, nn. 1791 e 1792.

⁴¹ ASVe, *Sen. Disp. Provv.*, b. 386, n. 109, Spalato, 9 giugno 1720.

⁴² ASVe, *Doc. turchi*, nn. 1800 e 1803, Sinj, 30 luglio e 8 agosto 1720.

⁴³ ASVe, *Doc. turchi*, nn. 1814, Mocenigo a Mehmed, 29 agosto 1720; ASVe, *Sen. Disp. Provv.*, b. 386, nn. 118 e 119, Treglia 26 e 27 agosto 1720.

⁴⁴ ASVe, *Doc. turchi*, nn. 1816 e 1825, Mehmed a Mocenigo, fine agosto 1720. Mocenigo era perfettamente e già da tempo a conoscenza dei problemi sollevati dai confinanti turchi (cfr. ASVe, *Sen. Disp. Provv.*, b. 386, n. 113, Sinj, 13 luglio 1720), mentre delle lamentele arrivate fino a Costantinopoli da parte dei «torbidi confinanti» si era lamentato anche Ruzzini (ASVe, *Disp. Cost.*, filza 173, n. 31, cc. 108-112, Pera, 12 giugno 1720).

ski veneta. Immediatamente il colonnello Melchiorri propose di salire sui monti sopra Imotski per abbracciare con la vista il percorso della confinazione a partire dalla fine della retta proveniente da Vergoraz, per realizzare la «circolare» di Imotski e il successivo percorso verso Aržano⁴⁵. Si cominciarono in seguito ad apporre i nuovi cippi di confine; entro la prima settimana di ottobre venne completata la linea fino alla «circolare» di Prolog, che rimase in territorio ottomano come da accordi; alla metà di novembre si era giunti fino al distretto della fortezza «disfatta» di Stermizza/Strmica: in tutto 115 cippi a partire dal lato sud di Imotski⁴⁶.

Pochi giorni dopo, Mocenigo riassunse per il Bailo Giovanni Emo lo stato della questione⁴⁷. L'apposizione dei segnali di confine fino a Stermizza era andata molto bene, permettendo alla Serenissima di acquisire «molti territori ripieni di vastissime campagne, fecondati da' fiumi, ed arricchiti da una serie non interrotta de' monti». Il vero problema era rappresentato dalla chiusura verso il *Triplex* nel territorio di Tišcovaz perché la «malizia, l'arte e l'interesse» da parte ottomana avevano condotto Haci Mehmed a cercare di riportarlo al già contestato punto di Debellobardo, cioè dove stava prima delle recenti conquiste veneziane. Intanto, il cinque di ottobre 1720 Carlo Ruzzini aveva lasciato Costantinopoli, portandosi dietro degli stampi di carta datigli dal rais effendi per avere dei vasi di vetro di Murano «ad uso dei fiori» e dopo aver dato fondo ai regali di cui ancora disponeva per favorire il successo della sua ambasciata straordinaria. Il giorno precedente la partenza notificò al Senato di avere avuto precise e valide rassicurazioni dal rais effendi e dal dragomanno Giga riguardo al rigetto da parte della Porta di tutte le istanze di revisione del confine da Imotski a Tišcovaz⁴⁸.

Per quanto riguardava i rapporti al massimo livello diplomatico, la questione della nuova linea di confine poteva darsi felicemente conclusa. Ruzzini approdò a Porto Quieto in Istria il 31 ottobre 1720, dopo un viaggio questa volta abbastanza tranquillo, sempre imbarcato sulla stessa nave *San Gaetano*⁴⁹.

⁴⁵ ASVe, *Sen. Disp. Prov.*, b. 386, n. 120, Vir, 12 settembre 1720; ASVe, *Bailo*, b. 365 II, cartella I/302, n. 85.

⁴⁶ ASVe, *Sen. Disp. Prov.*, b. 386, nn. 122, 125 e 127, Ponte Cettina (Cetina), 1 e 7 ottobre 1720, Knin, 15 novembre 1720; cfr. Ferrari, *Delle notizie storiche...*, cit., p. 335.

⁴⁷ ASVe, *Bailo*, b. 365 II, fasc. «Commissario Mocenigo in Dalmazia a S.E. Bailo Emo», Knin, 24 novembre 1720.

⁴⁸ ASVe, *Disp. Cost.*, f. 173, nn. 42 e 44, cc. 640-647 e 650-655, Pera, 4 ottobre 1720. Il congedo dal sultano avvenne alla fine di agosto-primi di settembre 1720: ASVe, *Doc. turchi*, n. 1647.

⁴⁹ ASVe, *Disp. Cost.*, f. 173, senza numero, cc. 656-665, Porto Quieto, 31 ottobre 1720; ASVe, *Sen. Cost.*, reg. 38, cc. 65r-v, 2 novembre 1720.

7. *Raggiungere il Triplice, giugno 1721.* Un contenzioso di non facile soluzione rimase però aperto sul terreno. Mocenigo voleva infatti che da Strmica la linea turco-veneta arrivasse a nord fino alle sorgenti del fiume Tiškovac, dato che questo toponimo era stato esplicitamente nominato nel trattato di pace, e solo allora piegare in direzione del fiume Zermagna e quindi del mare. Mehmed insisteva, al contrario, che si puntasse subito in direzione del *Triplice* fissato già a Carlowitz, cioè il colle detto Debellobardo perché altrimenti sarebbe stato impossibile saldare la linea veneto-ottomana con quella austro-ottomana già disegnata in precedenza con circa 12 mete e per cinque o sei ore di cammino⁵⁰.

Questa contesa venne regolarmente ricordata più tardi anche nello strumento finale della confinazione, che registrò come si fossero persi più di venti giorni per questo solo motivo. A questo punto, in data 11 novembre i due plenipotenziari si lasciarono nuovamente, dopo aver inviato un disegno con il «sito contenzioso» riportandosi l'uno a Livno, l'altro a Knin e poi a Spalato, perché «il freddo era all'ultimo segno, né potevano poi resistere sotto le tende per la molteplicità delle piogge, e nevi, e per il gran vento rigido»⁵¹.

Grazie anche alla mediazione del Bailo, solo alla fine del marzo 1721 i due commissari poterono disporre di una proposta ufficiale di confinazione elaborata dalla Porta alla fine di febbraio, che prevedeva il pacifico possesso veneziano del territorio di Plavno e che, in sostanza, divideva in due il corso del fiume Tiškovac. Pur costretti a rinunciare a qualcosa, la proposta risultò comunque vantaggiosa per i veneziani perché consentiva loro di mantenere la sovranità sulla parte più fertile dell'area contesa e perché si sarebbe così evitata ogni possibilità di riportare il Triplice alla situazione antebellica, cioè sul Debellobardo⁵².

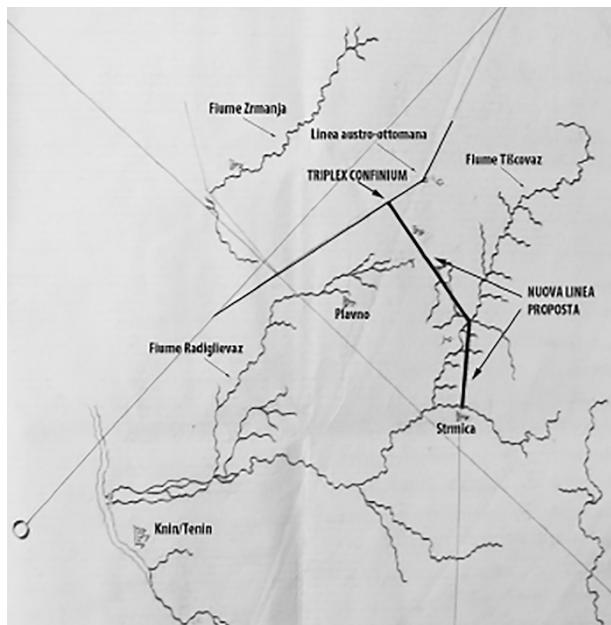
⁵⁰ ASVe, *Disp. Cost.*, f. 173, n. 127, Knin, 15 novembre 17120. Mocenigo qui peraltro osservò che con la linea da Arzano a Strmica «è stato assicurato il Pubblico Dominio nell'intero tratto della Cettina, in moltissime altre campagne, in fiumi, in boschi, et in una corona non interrotta di Monti, che promettono ne' loro pascoli un abbondante mantenimento alle greggi de' sudditi, e redimono la quiete pubblica da quelle gravi molestie, che le promoveva per difetto di pasture nella Pace passata l'avidità, ed interesse de Turchi, non può non riconoscersi il beneficio per un effetto ammirabile della Divina provvidenza».

⁵¹ ASVe, *Doc. turchi*, n. 1852, in data 2^a decade *zilhicce* 1133, 6 ottobre 1721, pp. 37-38 (copia identica in ASVe, *Bailo*, b. 365 II, cartella I/302, n. 85, 6 ottobre 1521).

⁵² ASVe, *Sen. Disp. Prov.*, b. 386, n. 132, Spalato, 1^o aprile 1721, con allegate copie del firmano datato 25 febbraio 1721 e del disegno di confinazione.

FIGURA 4

Il compromesso del marzo 1721, rielaborato con l'indicazione dei nomi di luogo (ASVe, *Sen. Disp. Prov.*, b. 386, n. 132, Spalato, 1º aprile 1721, allegato)



Finalmente, all'inizio del mese di maggio, dopo le dovute verifiche compiute per il tramite del dragomanno Medun e non senza qualche difficoltà per alcune difformità nelle carte fornite da Costantinopoli e da Venezia, Mocenigo notificò al Senato veneziano di ritenere accettabile la proposta. Alla fine dello stesso mese iniziò l'opera di costruzione della linea sul terreno, partendo dalla «circolare» di Strmica per arrivare a toccare i «limiti imperiali», cioè il nuovo punto fissato per il *Triplex Confinium*⁵³. Il 13 giugno 1721, più di tre anni dopo la firma del trattato, l'opera su questo versante era infine compiuta, «a forza di sollecitazioni, et azioni col Commisario ottomano» e non senza ulteriori gravi dispendi⁵⁴. Le 33 mete poste dal

⁵³ ASVe, *Sen. Disp. Prov.*, nn. 134 e 135, Strmica, 5 e 31 maggio 1721.

⁵⁴ ASVe, *Sen. Disp. Prov.*, n. 136, Strmica, 13 giugno 1721. Lamenta tra l'altro una spesa di 1272 zecchini «dopo l'ultimo rassegnato conto».

fianco sinistro di Strmica consentirono il mantenimento della sovranità veneziana sulla piana di Plavno; l'ultima segnò il definitivo punto di cerniera tra i tre Stati⁵⁵. Il dettaglio di una mappa conservata nel fondo dei Provveditori ai Confini di Venezia, peraltro di molto successiva, rende molto bene e con precisione l'esatta ubicazione del compromesso raggiunto (figura 5)⁵⁶.

FIGURA 5

Disegno del *Triplex Confinium* del 1781 (rielaborazione da: ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini, Disegni*, b. 255, dis. 1, fatto eseguire dal Provveditore Generale in Dalmazia Paolo Boldù, 26 marzo 1781)



⁵⁵ «s'è posta la trentesima terza masiera, in sito detto Dolina, vicino Staribunan ch'è sotto la parte di Ponente del Monte Bobie, dove capitarrono il Commissario della Maestà di Cesarea con il Chiahià di Osman Passà»: ASVe, *Doc. turchi*, n. 1852, in data 2^a decade zilhicce 1133, 6 ottobre 1721, p. 42. Alquanto impreciso su tutta la sistemazione di questa linea: A. Marcovich, *Confinazioni della Dalmazia nei tre tempi delle paci di Candia (1669), di Carlovitz (1699) e di Passarowitz (1718)*, Zara, Tip. Jankovic, 1902, pp. 13-19.

⁵⁶ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini, Disegni*, b. 255, dis. 1, fatto eseguire dal provveditore generale in Dalmazia Paolo Boldù, datato 26 marzo 1781. Utile anche una mappa contenuta nella filza 36 della serie *Senato Militar* (cfr. *Constructing Border Societies on the Triplex Confinium*, ed. by D. Roksandić, N. Štefanec, Budapest, Central European University, 2000, p. 59). Sulle fonti cartografiche e la percezione del *Triplex* cfr. B. Fürst-Bjeliš, *Cartographic Perceptions on the Triplex Confinium and the State Power Interests at the Beginning of the 18th Century*, in *Constructing Border Societies*, cit., pp. 205-220.

La questione dei confini non era però conclusa perché mancava ancora la definizione della linea albanese tra il distretto di Antivari/Bar e il Sangiaccato di Scutari. Lasciando Strmica, i due commissari si ripromisero di ritrovarsi per la sistemazione definitiva anche dei quattro villaggi contesi sul confine albanese. Ancora a tutto agosto nulla però era stato fatto, nonostante un'apposita missione di Haci Mehmed a Bar⁵⁷. Anche questa controversa questione ebbe però termine sul piano diplomatico, come risulta dal «breve compendio» che Alvise Mocenigo inviò al Senato veneto il 17 settembre. Nella sostanza sul piano del diritto venne riconosciuta la sovranità veneziana su quattro delle otto comunità contese⁵⁸. Tuttavia, l'apposizione dei segnali sul terreno si rivelò almeno per il momento impossibile, a causa dell'opposizione manifestata dal pascià di Scutari e da molti comandanti militari, spalleggiati dalla comunità di Dulcigno, sempre nemica di Venezia a motivo della sua vocazione alla pirateria⁵⁹. Per questo, nello strumento di confinazione del 6 ottobre 1721 la linea tra Budva e Scutari non venne inserita in quanto non concretamente definita sul campo. Rimaste le cose com'erano, venne demandato alla Porta di emanare nuovi e più stringenti ordini volti a coartare i suoi stessi riottosi sudditi⁶⁰.

8. *Conclusioni.* Come già constatato nel caso della confinazione che sancí nel Cinquecento il massimo arretramento della linea veneziana in Dalmazia dopo la Guerra di Cipro⁶¹, la costruzione della linea Mocenigo/Haci Mehmed conferma la difficoltà e la delicatezza del tradurre concretamente sul terreno il capitolato dei trattati di pace. Il lavoro delle commissioni bilaterali risultò in tutti i casi decisivo, non solo per la definizione dei dettagli pratici e l'apposizione dei cippi, bensí anche nella ricerca di un punto di equilibrio diplomatico, capace di garantire potenzialmente rapporti pacifici

⁵⁷ ASVe, *Sen. Disp. Provv.*, b. 386, nn. 137 e 138, Traú, 15 luglio 1721; Budva, 31 agosto 1721.

⁵⁸ ASVe, *Sen. Disp. Provv.*, b. 386, n. 140, Castelnuovo, 17 settembre 1721.

⁵⁹ ASVe, *Sen. Disp. Provv.*, b. 386, n. 140; Ferrari, *Delle notizie storiche*, cit., p. 336.

⁶⁰ «Vedendo ambi li Commissari, che ivi non era possibile destrigare [sciogliere] questo punto per modo veruno con porre le mète»: ASVe, *Doc. turchi*, n. 1852, in data 2^a decade zilhicce 1133, 6 ottobre 1721, pp. 42-43.

⁶¹ W. Panciera, «Tagliare i confini»: la linea di frontiera Soranzo-Ferhat in Dalmazia (1576), in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo, Palermo, Mediterranea, 2011, vol. I, pp. 237-272; Id., *Building a Boundary: The First Venetian-Ottoman Border in Dalmatia, 1573-1576*, in «Radovi. Zavoda za hrvatsku povijest/The Journal of the Institute of Croatian History», XLV, 2013, pp. 9-37.

e senza tensioni. L'esito, come abbiamo visto, non sarà nel nostro caso completo e la mancata definizione della linea verso Scutari ancora nel 1721 è una conferma della persistente difficoltà di segnare un confine riconosciuto senza contestazioni da parte di tutti i soggetti interessati⁶².

In linea generale, non va affatto sottovalutato l'apporto che queste commissioni bilaterali nominate per il tracciamento, il ristabilimento o la modifica delle linee di confine hanno avuto nella storia dei rapporti diplomatici tra gli Stati europei di antico regime. Si tratta di un aspetto o meglio di una pratica politico-culturale finora poco considerata dalla storiografia di età moderna, giustamente molto più attenta alla diplomazia «alta» delle ambasciate e delle visite ufficiali tra Stati, pur all'interno del recente allargamento avvenuto negli ambiti di indagine e nel rinnovato interesse per gli aspetti concreti del suo operare⁶³. Forse, una migliore conoscenza di questa prassi e della sua evoluzione nell'ambito dello Stato moderno o rinascimentale o cetuale, che dir si voglia, potrebbe fornire qualche elemento in più per la comprensione sia delle dinamiche interne allo stesso, sia delle reali modalità con cui sono andate costruendosi le linee di separazione tra le variegate identità europee.

Nel caso che abbiamo qui esaminato, come in altri analoghi, l'intervento di personalità di primo piano dei rispettivi paesi s'intreccia con la presenza di altri uomini, titolari di particolari competenze: topografi, cartografi, inter-

⁶² Per le tensioni in relazione a Dulcigno, Vonizza e Prevesa cfr. M.L. Shay, *The Ottoman Empire from 1720 to 1734 as Revealed in Despatches of the Venetian Baili*, Urbana, University of Illinois Press, 1944, pp. 56-62; per un cenno ai rischi corsi in corrispondenza alla guerra di Successione polacca: Paladini, «Un caos che spaventa», cit., pp. 28-29. Sui problemi connessi alla «società di frontiera» in Dalmazia cfr.: *Constructing Border Societies*, cit.; W. Panciera, *La frontiera dalmata nel XVI secolo: fonti e problemi*, in «Società e Storia», 2006, 114, pp. 783-804; G. Minchella, *La frontiera veneto-ottomana nel XVII secolo: aspetti di una coesistenza singolare*, in «Giornale di Storia», 2012, <<https://www.giornaledistoria.net/saggi/articoli/la-frontiera-veneto-ottomana-xvii-secolo-aspetti-coesistenza/>> (ultima consultazione 20 ottobre 2021); G. Poumarède, *L'Empire de Venise et les Turcs*, Paris, Garnier, 2020, pp. 459-470.

⁶³ Rimando a *Paroles de négociateurs: l'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen Âge à la fin du XIX^e siècle*, éd. par S. Andretta, École française de Rome, Roma 2010; *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini, P. Volpini, Milano, FrancoAngeli, 2011; *De l'ambassadeur: les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siècle*, éd. par S. Andretta, S. Péquignot, J.C. Waquet, École française de Rome, Roma 2015; *Esperienza e diplomazia. Saperi, pratiche culturali e azione diplomatica nell'età moderna (secc. XV-XVIII)*, a cura di S. Andretta, L. Bély, A. Koller, G. Poumarède, Roma, Viella, 2020.

preti, esperti dei luoghi⁶⁴. Sarebbe certamente interessante indagare meglio sul rapporto tra questi professionisti e il lavoro dei diplomatici perché, anche grazie al loro intervento, alcuni esiti pratici hanno finito per incidere in maniera duratura, come abbiamo visto, sull'assetto dato alle frontiere europee.

Infine, per quanto riguarda piú nello specifico il rapporto tra Venezia e Costantinopoli, ciò che appare davvero essere cambiato tra Cinquecento e Settecento è certamente una maggiore confidenza ovvero consuetudine nei rapporti tra i due mondi. Alcuni meccanismi erano divenuti ormai prassi scontata, come nel caso degli omaggi ai dignitari turchi⁶⁵, ma anche nelle modalità di approccio tra le singole persone. Le corrispondenze di Alvise Mocenigo III appaiono davvero poco inclini alla diffidenza verso gli ottomani, che nella pubblicistica e negli ambienti diplomatici veneziani erano stati visti piú spesso, in passato, come nemici incombenti, infidi, pericolosi, quando non addirittura come dei veri e propri barbari⁶⁶.

È insomma il «tono» del discorso ad apparire piuttosto rilassato; forse rassegnato o quasi infastidito, questo sí, quando vengono stigmatizzati certi modi o certe usanze, ma non mai sprezzante o violento. Si percepisce cioè, a mio parere, l'avvio di un cambiamento nell'atteggiamento verso il mondo ottomano, preludio di quell'interesse crescente fino quasi a sfiorare l'ammirazione che segnò il XVIII secolo e che da un certo punto di vista fu forse la migliore garanzia per una pace durevole⁶⁷. L'odio, la diffidenza e il pregiudizio lasciarono il posto nella cultura, nell'arte e nell'immaginario collettivo veneziani, prima di tutto al gusto per l'esotico e il favoloso che il

⁶⁴ Contengono utili approfondimenti in questo senso: J. Pizzeghello, *Montagne contese. Il congresso di Trento (1533-35) e il confine veneto-trentino-tirolese sulle prealpi vicentine*, in «Studi veneziani», n.s., L, 2005, pp. 69-113; J. Pizzeghello, *L'onesto accomodamento. Il congresso di Rovereto del 1605 e il confine Veneto sulle montagne vicentine*, Saonara, Il Prato, 2008; W. Panciera, *Il confine tra Veneto e Tirolo nella parte orientale dell'altopiano di Asiago tra il XVI e il XVIII secolo*, in *Questioni di confine e terre di frontiera in area veneta. Secoli XVI-XVIII*, a cura di W. Panciera, Milano, FrancoAngeli, 2009.

⁶⁵ Cfr. Molà, *Material Diplomacy*, cit.

⁶⁶ P. Preto, *Venezia e i turchi*, Roma, Viella, 2012, pp. 140-146 (ed. or. Firenze, Sansoni, 1975).

⁶⁷ Carlo Ruzzini, che pure cede spesso nei suoi dispacci agli stereotipi negativi sui turchi, è d'altra parte amico del nobile vicentino Giuseppe Sorio al quale dobbiamo i primi timidi e precoci cenni di turcofilia, espressa soprattutto in una sua lettera del 2 maggio 1706 a Gaetano Chiericati che contiene una bella e dettagliata descrizione di Costantinopoli (*Per le faustissime nozze Fiorasi-Boscolo. Descrizione di Costantinopoli*, Vicenza, Tip. Tramontini, 1854): Preto, *Venezia e i turchi*, cit., pp. 296-297.

mondo musulmano ispirava, poi soprattutto a partire dalla seconda metà del Settecento, anche a una seria e positiva considerazione del valore e del significato di una civiltà che, per molti aspetti, non appariva più così tanto estranea⁶⁸.

⁶⁸ Cfr. in modo esauriente: Preto, *Venezia e i turchi*, cit., capp. II.2 e II.3; inoltre: M.P. Pedani, *Venezia porta d'Oriente*, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 266-268; M. Formica, *Lo specchio turco*, Roma, Donzelli, 2012, pp. 173-174 e 181-182.

